

Ippolito<sup>1</sup> - 1/20<sup>2</sup>

**AFRODITE**<sup>3</sup>: Importante e non senza fama tra i mortali io anche nel cielo sono chiamata la dea Cipride; quanti abitano dentro il Ponto<sup>4</sup> ed i limiti di Atlante e vedono (vedendo) la luce del sole, quelli che rispettano il mio potere io (li) proteggerò, mentre quelli che sono superbi verso di noi io (li) rovino.

Anche nella stirpe degli dei vi è questa (caratteristica): essi hanno piacere se sono onorati dagli uomini.

Subito farò vedere la verità delle mie parole.

Il figlio di Teseo, il rampollo dell'Amazzone<sup>5</sup>, Ippolito<sup>6</sup>, allievo del casto Pitteo<sup>7</sup>, solo fra i cittadini di questa<sup>8</sup> terra di Trezene dice che io sono la più spregevole delle dee: rifiuta l'amore e si astiene dalle nozze; egli onora Artemide, sorella di Febo<sup>9</sup>, figlia di Zeus, in quanto la considera la più grande delle divinità, stando sempre con la fanciulla per la verde foresta, con i (suoi) agili cani<sup>10</sup> egli stermina gli animali selvatici di (questa) terra, avendo

---

<sup>1</sup> *Le innovazioni apportate da Euripide nel secondo "Ippolito", dice il Martina, devono essere state numerose ed abbastanza rilevanti. Anzitutto la scena è posta a Trezene; in Seneca ed in Ovidio in Atene. Così doveva essere in Sofocle e nel primo "Ippolito". La scena in Atene implica la centralità ateniese del mito di Teseo, a Trezene quella trezenia del mito di Ippolito. Operando lo spostamento il poeta sarà stato costretto ad apportare una serie di modificazioni nella vicenda. E' probabile che il prologo del primo "Ippolito" fosse recitato dalla nutrice o dalla stessa Fedra; nel secondo da Afrodite; nell'"Ippolito" superstite Euripide si è preoccupato di caratterizzare, nella loro prima apparizione, i personaggi di Ippolito e di Fedra: non possiamo dire se anche nell'"Ippolito" perduto abbia fatto la stessa cosa. Ma l'innovazione fondamentale riguarda il trattamento della figura di Fedra. Vi sono fondati motivi per ritenere che questo personaggio fosse radicalmente diverso nelle due tragedie. Nel primo "Ippolito" è una donna sfrontata che non esita a manifestare il suo amore, nel secondo è travolta da una violenta passione che ella cerca subito di soffocare per salvare la buona fama per sé ed i figli: la profonda modificazione nel trattamento di questa figura implica una serie di problemi di cui almeno ad uno è necessario accennare. Sia la prima che la seconda delle due tragedie è intitolata "Ippolito": questo, e non Fedra (a differenza di quanto accadeva in Sofocle), è considerato il personaggio principale. Nell'"Ippolito" a noi giunto Fedra verso la metà della tragedia si uccide e scompare dalla scena, Ippolito invece domina la scena dal principio alla fine. Tuttavia la tragedia del giovane comincia proprio quando quella di Fedra è al termine: è il secondo episodio il centro di tutto il dramma, e qui il poeta ha innovato radicalmente.*

<sup>2</sup> La scena della tragedia rappresenta l'esterno del palazzo reale di Trezene; nel mezzo c'è un'ampia entrata con due battenti; alla vista del pubblico sono due statue: una di Afrodite e l'altra di Artemide. Quella di Afrodite è vicino alla porta (v. 101) e la sua posizione è legata all'azione perchè i personaggi si rivolgono ad essa quando entrano nella casa (v. 113, 114-120, 522-524, 1461). Non si dice mai, invece nella tragedia, dove sia la statua di Artemide: due volte solo collegata all'azione, tuttavia, statua od altare che sia, la si colloca simmetricamente a quella di Afrodite e con questa dea Artemide nella tragedia è continuamente bilanciata.

<sup>3</sup> E' consuetudine di E. iniziare le sue tragedie con un lungo discorso in cui un attore può esporre al pubblico l'essenziale che esso deve sapere. Qui la scelta di Afrodite era inevitabile: Fedra è innamorata di Ippolito, ma nasconde il suo amore; il pubblico deve sapere questo per capire le scene precedenti a quella in cui è rivelato l'amore; Fedra, l'unica mortale che potrebbe dirglielo non è in condizioni di farlo: deve essere, quindi, un dio e Afrodite, che è la causa dell'amore, è la dea indicata. Da notare che di E. anche recitati da un dio sono i prologhi delle tragedie: *Baccanti* (Dioniso), *Alcesti* (Apollo), *Ione* (Ermes), *Troiane* (Posidone)

<sup>4</sup> il Mar Nero, ad oriente, e specificamente la terra della Colchide (ved. **Apollonio Rodio**, II, 417 ss); ad occidente, le colonne d'Ercole

<sup>5</sup> E. non precisa il nome dell'Amazzone non perchè esso era incerto nella tradizione (Antiope o Ippolita), ma perchè entrambi qui poco adatti dal punto di vista metrico. E' probabile che originariamente il nome dell'Amazzone fosse Antiope e che sia divenuto Ippolita soltanto dopo che l'Amazzone fu considerata la madre di Ippolito. Forse si tratta di un'importazione attica nella stirpe di Ippolito, modellata sulla spedizione di Eracle, allo scopo di spiegare la storia, molto più antica, dell'invasione dell'Attica da parte delle Amazzoni.

<sup>6</sup> dattilo in prima sede; questo stesso fenomeno ricorrerà al v. 22

<sup>7</sup> è il bisnonno di Ippolito, padre di Etra, madre di Teseo

<sup>8</sup> l'aggettivo pronominale deittico, cioè accompagnato dal gesto della mano dell'attore, indica che Trezene è la scena della tragedia (fenomeno, questo, raro in Eschilo e in Sofocle)

<sup>9</sup> Afrodite echeggia il linguaggio con cui Ippolito rende onore ad Artemide: nell'invocare una divinità si richiama di solito la sua stirpe e a volte altre relazioni di cui essa è probabilmente orgogliosa (ved. **Pindaro**, *Nemea* 11, 1 ss)

<sup>10</sup> il termine, nel significato di "cane da caccia", è ordinariamente femminile

trovato una (compagnia) più alta di un'amicizia mortale.

Ora non ce l'ho con loro; infatti perchè dovrei esserlo?

### Ippolito - 21/40

Ma per i torti che ha avuto verso di me punirò<sup>11</sup> Ippolito oggi stesso; essendo andata avanti<sup>12</sup> già da tempo nella maggior parte delle cose (che devono essere fatte), non ho bisogno di grande sforzo<sup>13</sup>.

Fedra<sup>14</sup>, la nobile<sup>15</sup> sposa di suo padre, infatti, avendo visto lui venuto un giorno dalla casa di Pitteo nella terra di Pandione<sup>16</sup> per la contemplazione e la celebrazione dei sacri misteri<sup>17</sup>, fu presa nel cuore da amore tremendo per i miei disegni.

E prima di venire in questa terra di Trezene, proprio presso la stessa rocca di Pallade<sup>18</sup>, di fronte a questa terra, essa fondò un tempio di Cipride, amando un amore lontano, e d'ora in avanti si dirà che la dea (il tempio della dea) è stata costruita a causa di Ippolito.

Ora poichè Teseo<sup>19</sup> ha lasciato la terra di Cecrope<sup>20</sup>, fuggendo la contaminazione del sangue dei Pallantidi<sup>21</sup> e con la (sua) sposa ha fatto vela verso questa terra, consentendo all'esilio di un anno<sup>22</sup> fuori del (suo) paese, da allora gemendo, sconvolta dal pungolo dell'amore, l'infelice<sup>23</sup> muore in silenzio e nessuno della (sua) gente è consapevole del (suo) male.

---

<sup>11</sup> più normale il costrutto di questo verbo in greco con l'accusativo della persona ed il genitivo della colpa

<sup>12</sup> Afrodite pensa a se stessa come soggetto e, perciò, usa il nominativo del participio aoristo, ma, poi, continua con una costruzione in cui grammaticalmente essa è accusativo, costrutto normale in E.: si tratta di un anacoluto, proprio di un modo di parlare naturale e spontaneo

<sup>13</sup> nel passo è notevole l'allitterazione della "p", a sottolineare lo sdegno della dea

<sup>14</sup> i vv. 24-33 non sono strettamente pertinenti la tragedia, ma la non-pertinenza ha la sua ragione: sotto l'acropoli di Atene c'era un monumento sepolcrale di Ippolito ed un tempio: è probabile che, quando gli Ateniesi rilevarono la leggenda di Ippolito da Trezene, dissero che questo tempio era stato eretto da Fedra. E., poichè un poeta che scriveva per un pubblico ateniese doveva rispettare le leggende collegandole con culti ateniesi, dovette quindi concepire la sua trama in modo che Fedra fondasse il tempio. Nella tragedia, svolgentsi a Trezene, il tempio sarebbe stato impossibile a meno che Fedra non si fosse innamorata prima di lasciare Atene per l'ultima volta: di qui l'importanza dei versi citati.

<sup>15</sup> perchè figlia di Pasifae e di Minosse, re di Creta, il quale era figlio di Zeus e di Europa

<sup>16</sup> re dell'Attica, succedendo ad Erictonio

<sup>17</sup> sono i misteri che si celebravano ad Elèusi, nei pressi di Atene: Ippolito partecipò alla parte più sacra delle cerimonie, a cui erano ammessi soltanto gli iniziati

<sup>18</sup> cioè l'acropoli; il tempio era all'incirca sulle sue pendici meridionali e da esso si poteva vedere, dall'altra parte del golfo Sarònico, la regione intorno a Trezene

<sup>19</sup> un'assenza di breve durata, non come quella di Seneca (e della "Fedra" di Sofocle) in cui apprendiamo che egli mancava da quattro anni essendo andato all'Ade per aiutare Piritoo a rapire Persèfone.

<sup>20</sup> l'Attica, e qui propriamente Atene, da Cècrope, mitico capostipite delle genti attiche rappresentato sotto sembianze umane e di serpente

<sup>21</sup> l'uccisione dei cugini Pallantidi da parte di Teseo era già una tradizione ateniese: Pandione divise l'Attica tra i suoi quattro figli, dando Atene ed i suoi dintorni ad Egeo, l'Attica meridionale a Pallante; i figli di Pallante contestarono il diritto di Teseo a succedere ad Egeo, lo aggredirono, ma furono uccisi da Teseo. Questo, secondo E., sarebbe stato costretto ad andare esule da Atene a Trezene (un'invenzione del poeta, comunque, per trasferire l'azione della tragedia a Trezene, a costo pure di alterare la cronologia degli avvenimenti)

<sup>22</sup> questi bandi sembra fossero contemplati dal diritto attico in caso di omicidio involontario. Nel caso di Teseo, l'omicidio non era involontario, ma giustificabile, e la legge attica normalmente non avrebbe comminato nessuna pena, ma i Pallantidi erano cugini di Teseo e, per questa ragione, è probabile che la "contaminazione" fosse considerata abbastanza grave per mandarlo in esilio

<sup>23</sup> Fedra ed Ippolito, leggiamo nel **Martina**, proiezioni umane di un'antinomia che ha come simbolo divino Afrodite ed Artemide, appaiono in tutto inconciliabili. Non è forse del tutto fuori posto supporre che le modificazioni apportate nel secondo "Ippolito" a questi due personaggi hanno giovato non solo alla struttura esterna della tragedia, che appare rispondente ad evidenti esigenze di simmetria, ma anche ad una caratterizzazione dei personaggi più nettamente contrastante.

Ippolito - 41/57

Ma<sup>24</sup> non così bisogna che vada a finire questo amore, rivelerò la faccenda a Teseo ed essa verrà fuori chiara.

E il padre ucciderà il giovane a noi ostile con le imprecazioni<sup>25</sup> che il dio del mare, Posidone, concesse in dono<sup>26</sup> a Teseo, cioè che nulla invano chiedesse al dio per tre volte; e l'altra, Fedra, con il suo onore salvo<sup>27</sup> tuttavia morrà; infatti non considererò la sventura di costei<sup>28</sup> a tal punto che i miei nemici non mi paghino una pena tale da soddisfarmi.

Ma vedo avanzarsi il figlio di Teseo, il quale ha lasciato le fatiche della caccia, Ippolito; mi allontanerò da questi luoghi.

Un numeroso corteo di servi, muovendo i passi insieme con lui, fa sentire canti, onorando con inni la dea Artemide; infatti non sa che le porte dell'Ade stanno aperte e che vede (per ultima questa luce) per l'ultima volta la luce di questo giorno.

---

<sup>24</sup> i versi che seguono sembrano contribuire a mettere fuori strada il pubblico. E., qui, innova parecchio: nella forma nota della leggenda, Fedra, respinta da Ippolito, l'accusa a Teseo di averla violentata, Ippolito è maledetto e muore, Fedra poi si suicida; nella nostra tragedia, invece, Fedra, tradita dalla nutrice che rivela ad Ippolito la sua passione, si suicida prima, in un tentativo di salvare il suo onore, e accusa Ippolito con un biglietto che Teseo trova dopo che essa è morta. Di questa innovazione non si parla affatto in questi versi; anzi Afrodite riporta gli avvenimenti nel loro ordine tradizionale, ma è probabile, da parte del poeta, un'intenzionale ambiguità: a lui, qui nel prologo, non interessa dare una sintesi esatta della trama, ma creare, anche con un "*inganno*" nell'azione tragica, la "*suspense*" nel pubblico

<sup>25</sup> la maledizione che Teseo lancerà contro il figlio sembra costituire un punto fermo anche nel primo "*Ippolito*"

<sup>26</sup> secondo la leggenda, Posidone aveva promesso a Teseo di adempiere tre sue preghiere: Teseo ne utilizzò una in occasione di un viaggio da Trezène ad Atene, quando, dovendo affrontare mostri e ladroni, li vinse, e un'altra all'uscita del labirinto di Creta

<sup>27</sup> questo è un altro motivo per far attendere nel pubblico con ansia lo svolgimento della trama: nella tradizione Fedra moriva suicida e disonorata, mentre qui si parla "*di onore salvo*"

<sup>28</sup> Fedra, in effetti, è un oggetto nelle mani di Afrodite e la dea, pur di vendicarsi di Ippolito, non si fa scrupolo di sacrificarla